Lavoro, dignità e futuro: una bussola cristiana nel tempo dell'incertezza

Sicurezza, legalità, formazione: parole che in cantiere diventano vita concreta. ***Luca Legramanti*** *(FILCA CISL Bergamo) legge le sfide del lavoro oggi, tra giovani, migrazioni e nuove tecnologie.*

a cura di Giuseppe Bonfanti

La Dottrina sociale della Chiesa ha iniziato a parlare in modo esplicito e "moderno" di lavoro e questione sociale con la *Rerum Novarum* (1891): un testo nato nel pieno delle trasformazioni industriali, che richiama la dignità del lavoratore, il rifiuto dello sfruttamento e l'importanza delle forme associative per la tutela dei diritti. Molto più tardi, il Concilio Vaticano II, con la costituzione *Gaudium et Spes* (1965), invita i cristiani a leggere i "segni dei tempi" e a valutare lo sviluppo economico con un criterio decisivo: ***la persona***, la sua libertà e la sua vita concreta, non l'economia come fine assoluto.

Dentro questo orizzonte proviamo a guardare il lavoro "da vicino", partendo da un luogo in cui le parole pesano: il cantiere. "Sicurezza", "legalità", "formazione" non sono concetti astratti: sono l'elmetto indossato davvero, il ponteggio montato bene, la busta paga pulita, il subappalto controllato, la vita che torna a casa la sera.

Luca Legramanti, da novembre 2025, è segretario generale della ***FILCA CISL Bergamo*** (costruzioni e affini). Vive a Seriate. In CISL dal 2008, è rientrato in FILCA dopo anni alla guida della FISTEL. Nel suo programma ha indicato alcune priorità: ***formazione, legalità*** e ***sicurezza nei cantieri***, continuità con la storia della categoria e un sindacato capace di essere un interlocutore serio, migliorando concretamente le condizioni di lavoro.

Che cosa significa "lavoro degno" oggi, e come si costruisce la giustizia sociale senza retorica?
«Quando parliamo di un lavoro degno non parliamo solo di una giusta compensazione economica, ma di un lavoro che garantisca salute e sicurezza, che dia soddisfazione personale nel fare ciò che si fa e che permetta di realizzarsi nella vita come essere umano.

La giustizia sociale si costruisce con il confronto e con l'azione concreta svolta da contratti e accordi che, come parte sindacale, cerchiamo di fare con le nostre controparti. La difficoltà sta spesso nel far capire ai datori di lavoro che conviene anche a loro agire in un contesto dove regole e contratti vengono rispettati.

Fortunatamente nel settore edile esiste una bilateralità forte e presente, senza la quale il settore sarebbe ancor di più una giungla ingestibile. Credo anche che la giustizia sociale si costruisca se tutte le persone vengono poste nella condizione di poter sviluppare i propri talenti senza essere vittime di ricatti o costrizioni dovute al contesto sociale e di provenienza».

Partiamo dal tuo "manifesto": formazione, legalità, sicurezza. Perché proprio queste tre priorità?
«In primis la formazione è la miglior tutela per un lavoratore: sia sul proprio posto di lavoro sia se sta cercando un altro posto di lavoro. Un lavoratore formato e aggiornato diventa un valore aggiunto, in primis per se stesso.

La legalità è un elemento imprescindibile. In un contesto come quello edile, fatto di appalti e subappalti - anche e soprattutto con il pubblico - è naturale porsi l'obiettivo che tutte le risorse messe in campo, umane ed economiche, abbiano come fine il rispetto di regole e contratti. Troppo spesso abbiamo visto l'infiltrazio-

ne delle organizzazioni criminali nelle grandi e piccole opere per non sapere che trasparenza e controllo sono essenziali nell'edilizia. Attenzione: ne va anche della sicurezza delle opere realizzate.

La questione sicurezza è centrale nel nostro mondo del lavoro: è uno dei più esposti al rischio di infortunio ed è quello dove si è cercato di normare di più. Il problema è che più normi, più c'è chi cerca di eludere o aggirare le norme. Dobbiamo però chiederci perché ci siano lavoratori costretti a lavorare non in sicurezza. Da cosa deriva l'impossibilità di dire no a un lavoro non sicuro? Forse dal fatto che sono sotto ricatto, ad esempio con un contratto legato al permesso di soggiorno? O perché legati a condizioni familiari ed economiche talmente fragili da accettare qualunque compromesso?
Nessun lavoratore, se formato e in piena libertà, lavorerebbe non in sicurezza e quindi, forse, nessun datore di lavoro gli imporrebbe di farlo».

In edilizia la sicurezza viene ancora raccontata come "costo". Come si ribalta questa mentalità?
«Si ribalta solo se quei costi diventano non trattabili. Si ribalta solo se, quando si fanno gli appalti, si smette di agire nella logica del prezzo e si tengono in conto fattori molteplici al di là del mero costo.
E soprattutto se si cerca di capire a chi si sta affidando l'appalto: verificare la struttura delle aziende prima di affidare certi lavori».

Legalità: dove si annida oggi l'irregolarità? Quali sono i punti più critici?
«Subappalti, lavoratori autonomi che autonomi non sono, lavoratori dipendenti con contratti del multiservizi in cantiere a fare i muratori, assunzioni part-time per lavori full time, evasione contributiva e fiscale: questi sono solo alcuni dei problemi del nostro settore per quanto riguarda la legalità. Una su tutte credo sia ancora il caporalato, che ha mille sfaccettature e mille livelli, ma che ad oggi rappresenta ancora spesso l'unico modo in cui molti lavoratori riescono a lavorare».

Nel tuo programma parli di "maggiore qualità nell'approccio ai lavoratori in cantiere". Che cosa significa?
«Quando si entra in un cantiere si entra in una realtà a sé. Bisogna rispettarne i tempi e le fasi, ma si trova anche tantissima umanità. Un'umanità che va ascoltata e spesso aiutata con tempi che, al giorno d'oggi, diventano difficilmente conciliabili con la necessità di avere soluzioni immediate».

Il sindacato come "interlocutore serio": che cosa rende credibile un sindacato oggi?
«Credo che la più grande sconfitta per un'organizzazione sindacale sia la disillusione e percepire un senso di rassegnazione da parte dei lavoratori, giovani e non. Questo lo misuriamo soprattutto quando parliamo di dinamiche politiche nazionali che faticano a toccare il cuore delle persone; mentre, se si parla dei problemi del luogo di lavoro, della fatica quotidiana e delle risposte che mancano, allora io credo che oggi ci sia ancora la volontà di impegnarsi. Non abbiamo però un credito illimitato verso le giovani generazioni: quando ci rivolgiamo a loro dobbiamo essere seri, perché ricercare un applauso oggi accarezzando il pelo significa ricevere fischi domani».

Formazione: quali strumenti funzionano davvero?
«Credo che oggi ci sia in giro tanta formazione "sui generis", fatta perché si deve fare. Gli enti bilaterali come la Scuola Edile o il CPTA sono invece in grado di garantire la formazione utile e necessaria per i lavoratori e quindi per le imprese».

Giovani: perché l'edilizia fatica ad attrarli?
«Penso che dietro questa crisi di "vocazioni" - perché fare il muratore è un po' una vocazione - ci sia anche un passaggio culturale da genitore a figlio rispetto a un lavoro che è sicuramente ricco di soddisfazioni ma anche di sacrifici. E qui non può che entrare in gioco la conoscenza e l'informazione che il settore stesso

può fare per togliersi di dosso l'etichetta di un settore sporco e cattivo, come invece per molti versi non è più».

Migranti e cantieri: quali sfide vedi più urgenti?
«C'è un problema di comunicazione e quindi di formazione alla base. L'arrivo nel settore di percentuali così alte di persone che non parlano italiano, che sono alle prime armi nel settore (nonostante le norme sulla formazione) è evidente che sia un problema.
Se ne esce però solo aumentando la formazione obbligatoria negli enti bilaterali prima di entrare in cantiere e attraverso la qualificazione del lavoro con passaggi sempre negli enti bilaterali, per far sì che siano le parti che agiscono nel settore a monitorare l'andamento, con l'aiuto ovviamente delle istituzioni».

Rivoluzione digitale / IA: in edilizia cosa cambia davvero?
«Oggi l'impatto più visibile di digitale e IA è nella progettazione e nella gestione della commessa: modelli digitali, coordinamento e controllo più precisi.
A breve l'effetto entrerà direttamente in cantiere, soprattutto sulla sicurezza: verifica dell'uso dei DPI, monitoraggio dei rischi e della salute dei lavoratori, anche rispetto all'esposizione a sostanze nocive».

Il lavoro "buono" non è solo sicurezza: è anche tempi umani. Come si difende il tempo del lavoratore?
«Dipende molto da settore a settore. Ci sono settori come quello dell'edilizia dove spesso si dice ancora che non sono i soldi che mancano, sono le "ore".
In altri settori come nel legno - dove anche la presenza di lavoro femminile è maggiore - la necessità di coniugare vita e lavoro è sempre maggiore, anche in relazione alle richieste dei giovani rispetto ai luoghi di lavoro».

Che cosa chiedi alle aziende "buone" per essere alleate della qualità?
«Oggi la richiesta maggiore che i lavoratori fanno non è solo economica, ma è anche di essere coinvolti nelle decisioni aziendali. Di avere chiaro in testa di dove sta andando l'azienda: insomma, di partecipare di più alla vita dell'azienda».

Trasmissione dei valori: come si passa ai giovani la cultura del lavoro dignitoso senza sembrare "novecenteschi"?
«Credo che i giovani abbiano la cultura del lavoro che gli deve appartenere in base al tempo che gli è dato. Confrontare come ci approcciavamo noi o i nostri padri o addirittura i nostri nonni non ha alcun senso.
Altrimenti, quando si chiedevano le 8 ore di lavoro e chi per anni aveva lavorato 12 ore al giorno, cosa avrebbe dovuto dire? Che erano dei lazzaroni?
Semplicemente oggi un giovane vede di fronte a sé una realtà più complessa ma con maggiori possibilità e cerca correttamente di non lasciarsele scappare.
Arriverà - come è arrivato per tutti - a un certo punto il momento in cui poi uno si ferma e sceglie... forse».

Preti operai: che cosa resta vivo di quell'esperienza?
«Non ho vissuto quel periodo storico. Ne ho sentito parlare dai miei genitori: credo sia una pagina che vada approfondita e riletta con maggiore enfasi».

Una domanda "da Voce di Seriate": cosa può fare una comunità cristiana sul tema lavoro, senza sostituirsi al sindacato?
«Può continuare a interrogarsi sul mondo del lavoro cercando sempre di interloquire con tutti i soggetti, non dimenticando che il lavoro è parte della nostra vita e non può essere un idolo.
Può interrogarsi su quelle che sono le parti più deboli del mondo del lavoro e se davvero, come società, stiamo facendo quello che possiamo per aiutarli invece di discriminarli».

Un criterio semplice per giudicare un lavoro (se è degno o no)?
«Un criterio semplice potrebbe essere quello dello specchio. Se quando ti alzi la mattina e stai per andare al lavoro ti guardi allo specchio e vedi una persona felice, allora forse quello è un lavoro degno per te».

Mini glossario "da cantiere"

- **DPI:** dispositivi di protezione individuale (casco, guanti, imbracature...).
- **Subappalto:** affidamento di parte dei lavori a un'altra impresa.
- **Bilateralità:** strumenti condivisi da parti sociali (formazione, sicurezza, servizi).
- **Caporalato:** intermediazione e reclutamento illegale/ricattatorio di manodopera.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
gennaio 2026 | Anno LXX

Cose d'ogni giorno

Et labora